



*philosophica*  
[336]

*philosophica*

serie rossa

*diretta da Adriano Fabris*

*comitato scientifico*

Bernhard Casper, Claudio Ciancio,  
Francesco Paolo Ciglia, Enrica Lisciani-Petrini, Félix Duque,  
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Piergiorgio Grassi,  
Ken Seeskin, Guglielmo Tamburri

# Contraddizioni hegeliane

*a cura di*  
Saša Hrnjez e Roberto Morani



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Questo volume fa parte del progetto di ricerca LANGEST  
finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU,  
Missione 4 Componente 1, CUP: B83C22006370007  
(il responsabile scientifico: Saša Hrnjež)*



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



Ministero  
dell'Università  
e della Ricerca



Italidomani  
DI IMPRESA E RESILLENZA



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Dipartimento  
di Lettere  
e Filosofia

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677400-2

## LA REALTÀ SOPPORTA CONTRADDIZIONI. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

*Saša Hrnjež, Roberto Morani*

“*Contradiccio est regula veri, non contradictio, falsi*”: quando Hegel consegna questa asserzione alla prima delle dodici tesi allegate alla propria dissertazione per ottenere la libera docenza<sup>1</sup>, non intende utilizzare una formula retorica, paradossale, suggestiva, per sconciare la commissione e dimostrare al meglio le proprie capacità argomentative.

Come mostreranno gli sviluppi successivi del pensiero hegeliano, da Jena a Berlino, attraverso questa teoria della contraddizione Hegel riconsidererà l'assetto complessivo della filosofia occidentale, ne metterà in discussione i concetti fondamentali, ne smaschererà le opzioni sotterranee, ne denuncerà l'andamento consolidato e i risultati ultimi, a partire dalle questioni decisive dell'essere e dell'identità. La sfida della ragione dialettica alla tradizione, alla sua ossessione per la positività e l'autosussistenza del principio originario, ritrova così nella contraddizione il luogo privilegiato per scatenare un conflitto di vaste proporzioni: il rifiuto del canone del pensiero intellettualistico, impossibilitato a legittimare la necessaria compenetrazione degli opposti, è il passaggio necessario per rendere giustizia alle dimensioni del reale precedentemente svalutate e rimosse, come il molteplice, il determinato, il finito, la negatività, la storia, l'individuo.

La strategia hegeliana di accogliere la contraddizione all'interno del pensiero è stata fin da subito aspramente contestata da una schiera di autori che, a partire da Trendelenburg<sup>2</sup>, per combattere il panologismo hegeliano si richiamano alla differenza tra opposizione reale e

<sup>1</sup> G.W.F. Hegel, *Dissertatio philosophica de orbitis planetarum*, in Id., *Schriften und Entwürfen* (1799-1808), hrsg. von M. Baum und K.R. Meist, unter Mitarbeit von T. Ebert, Meiner, Hamburg 1998, p. 227 (trad. it. di A. Negri, *Le orbite dei pianeti*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 88).

<sup>2</sup> F.A. Trendelenburg, *Logische Untersuchungen*, 2 Bde., dritte vermehrte Auflage, Hirzel, Leipzig 1870, Bd. I, spec. pp. 43-44 (trad. it. [parziale] di M. Morselli, *Il metodo dialettico*, il Mulino, Bologna 1990, spec. pp. 13-14).

contraddizione logica, formulata da Kant nel *Tentativo per introdurre nella filosofia il concetto delle grandezze negative*<sup>3</sup>. Nella contraddizione logica, i termini sono inseparabili, si risolvono nel loro legame indissolubile e si riducono alla negazione dell'altro, ossia entrambi, per essere sé stessi e assumere il significato che possiedono, sono costretti a riferirsi al termine che negano, non potendo essere fissati per sé, prima e oltre la relazione. Nell'opposizione reale, pienamente compatibile con il principio di identità e con la logica formale, entrambi gli opposti sono determinati, reali, positivi, rivelano una sussistenza autonoma, per essere sé stessi non hanno bisogno dell'altro, manifestano un'avversione reciproca, una vera e propria repulsione a entrare in rapporto al fine di definire il proprio profilo concettuale. È seguendo questa direttrice teorica che il giovane Marx ha polemizzato con la tendenza conciliativa della dialettica hegeliana: «Estremi reali non possono essere mediati l'uno con l'altro, precisamente perché sono estremi reali. Ma essi neanche hanno bisogno di una mediazione, poiché sono di opposta essenza. Non hanno niente in comune l'uno con l'altro, non si vogliono l'un l'altro, non si completano l'un l'altro. L'uno non ha nel suo seno la nostalgia, il bisogno, l'anticipazione dell'altro»<sup>4</sup>. Nel Novecento, Lucio Colletti è uno degli interpreti più coerenti e rigorosi di questa linea interpretativa antihegeliana. In un saggio degli anni Settanta ha dichiarato:

La realtà non sopporta contraddizioni dialettiche ma solo opposizioni reali, conflitti di forze, rapporti di contrarietà. E, questi, sono opposizioni *ohne Widerspruch*, cioè *non-contraddizioni*, anziché contraddizioni dialettiche. Non posso rinunciare a queste affermazioni perché esse sono il principio della scienza. E la scienza è il solo modo di apprendere la realtà, il solo modo di conoscere il mondo. [...] Una filosofia, che pretenda di darsi uno statuto a sé diverso da quello della scienza, è filosofia edificante, cioè religione (appena mascherata)<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> I. Kant, *Versuch den Begriff der negativen Grössen in die Weltweisheit einzuführen* [1763], in Id., *Werkausgabe*, 12 Bde., hrsg. von W. Weischedel, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1977, 2018<sup>12</sup>, Bd. II, pp. 779-819, a p. 783 (trad. it. *Tentativo per introdurre nella filosofia il concetto delle quantità negative*, in I. Kant, *Scritti precritici*, a cura di R. Assunto e R. Hohenemser [1953], nuova edizione ampliata da A. Pupi, Laterza, Roma-Bari 1982, 1990<sup>2</sup>, pp. 249-290, a p. 255).

<sup>4</sup> K. Marx, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, in *Marx-Engels Werke*, Dietz, Berlin 1959 ss., pp. 203-333, a p. 292 (trad. it. di G. Della Volpe, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, in K. Marx, *Opere filosofiche giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 15-142, a p. 102).

<sup>5</sup> L. Colletti, *Intervista politico-filosofica*, Laterza, Roma-Bari 1974, pp. 112-113.

Qualche anno dopo, Colletti è giunto a scrivere: «La logica dialettica di Hegel implica effettivamente violazione e/o “superamento” del principio di non-contraddizione, assume, in contrasto con tale principio, l’esistenza di “contraddizioni reali”. In quanto tale, la logica della contraddizione dialettica è assolutamente incompatibile non solo con le procedure della scienza [...], ma risulta incompatibile con qualsiasi ragionamento che sia provvisto di senso»<sup>6</sup>. L’argomentazione è plausibile: in base all’assunto fondamentale che il principio di non-contraddizione è alla base di ogni ragionamento rigoroso e di ogni sapere scientifico, la pretesa hegeliana che esistano contraddizioni reali viola il principio di non contraddizione ponendosi al di fuori del ragionamento rigoroso e scientifico. Ma se fosse proprio il *Grundsatz* di partenza *il problema?* È realmente incontrovertibile l’innalzamento del principio di non-contraddizione a criterio valutativo del sapere e a misura della verità, a istanza ultima del pensiero, oppure proprio quell’apparente evidenza nasconde oscurità abissali, tensioni insostenibili, postulati metafisici indimostrabili?

Nel saggio *Tramonto del marxismo*, uscito nel 1978 nel volume *Gli abitatori del tempo*, Emanuele Severino ha discusso e criticato la tesi di Colletti, contestando anzitutto la formula utilizzata dal pensatore romano (A non-A) per definire l’opposizione *durch Widerspruch*, perché essa non coincide con quella stabilita da Kant nell’opera del 1763 per descrivere l’opposizione logica, ossia l’affermare e negare nello stesso tempo qualcosa di una medesima cosa. La formula “A non-A” si limita a rilevare la valenza necessaria della relazione tra gli opposti, senza compiere il passo necessario per conformarsi alla dottrina kantiana dell’opposizione logica, non spingendosi mai a sostenere che, all’interno dell’unità, gli opposti si confondano o si dissolvano a vicenda, perché semmai è solo grazie alla relazione con l’altro che ciascuno riesce a essere sé stesso e può rivendicare il proprio statuto concettuale determinato. L’unità degli opposti non solo non comporta la loro identificazione e dunque la trasgressione del principio di non-contraddizione, ma si rivela addirittura «la condizione trascendentale del costituirsi di tale principio – se tale principio è, primariamente, l’affermazione dell’esser sé da parte del determinato, e cioè del suo essere negazione dell’altro. [...] L’opposizione non è una violazione del p.d.n.c, ma è la

<sup>6</sup> L. Colletti, *Contraddizione dialettica e non-contraddizione*, in Id., *Tramonto dell’ideologia*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 89-161, a p. 123.

stessa non-contraddizione»<sup>7</sup>. Facendo leva sulla differenza tra *Verstand* e *Vernunft*, Severino ritiene che, nel pensiero hegeliano, «il contraddirsi (l’«opposizione logica», la negazione del p.d.n.c.) *non* è l’essenza della realtà, ma è l’essenza dell’intelletto [...], ossia è l’essenza dell’atto che isola ciò che è unito e che pertanto altera l’essenza della realtà. L’«opposizione logica» è il prodotto dell’intelletto “che persiste nelle sue separazioni [...] , non della ragione»<sup>8</sup>. Ne consegue che Hegel non ha davvero negato il principio di non-contraddizione e la logica formale come tali, ma il loro concetto astratto, la loro elaborazione da parte dell’intelletto.

Anche per Enrico Berti la teoria hegeliana della contraddizione si avvolge in aporie insostenibili, perché, in quanto verità, pretende di essere esente da quella medesima contraddizione che enuncia come necessaria. Le due ragioni rimangono inconciliabili:

Questa assunzione, infatti, è ben diversa da quella, perfettamente legittima, di chi assume la contraddizione come oggetto di analisi, senza tuttavia attribuirle realtà o verità: quest’ultima assunzione, che è poi quella compiuta da Aristotele, è veramente incontraddittoria, mentre quella hegeliana, nell’atto in cui proclama la contraddizione *regula veri*, diventa, se vuol essere vera, contraddittoria essa stessa. La causa di questa incongruenza è, evidentemente, il rimanere legato, da parte di Hegel, alla logica univocistica e statica di origine eleatica e insieme il suo tentativo di superarla, al fine di guadagnare la multivocità e la mobilità del reale, senza abbandonarne il presupposto della contraddittorietà della molteplicità e del movimento<sup>9</sup>.

Insomma, *suo malgrado*, Hegel dipenderebbe dal modello ontologico eleatico, che, in nome dell’immutabilità dell’essere, riconosce la presenza della contraddizione nel divenire, nel molteplice, nelle differenze al fine di screditarli e di negarne l’esistenza. Ma basta capovolgere la condanna in adesione per sfuggire al dominio di Parmenide e dei suoi eredi? Ma anche ammesso che ciò fosse possibile, aggiunge Berti, la tesi *contradiccio est regula veri* non può che comportare un esito nichilistico, o quantomeno paralizzante, in quanto non si capisce «che cosa autorizzi ad affermare che le cose stanno in un modo piuttosto che in un altro, cioè a concludere in un modo piuttosto che nel mo-

<sup>7</sup> E. Severino, *Tramonto del marxismo*, in Id., *Gli abitatori del tempo. La struttura dell’Occidente e il nichilismo* [1978], Rizzoli, Milano 2009, pp. 45-150, a p. 49.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>9</sup> E. Berti, *Contraddizione e dialettica negli antichi e nei moderni*, L’Epos, Palermo 1987, p. 207.

do opposto, come sarebbe proprio della scienza»<sup>10</sup>. Il grande merito di Hegel è di avere mostrato la conflittualità del reale all'interno di un'ermeneutica del mondo storico, ma questa elaborazione teorica si rivela, in ultima analisi, priva di valore filosofico e di sviluppi futuri, perché, con riferimento al divenire e al finito, non conduce il pensiero di un solo passo al di là delle posizioni di Aristotele<sup>11</sup>.

Apparentemente discordanti, le posizioni interpretative di tre grandi interpreti come Colletti, Severino e Berti convergono nell'assunzione dell'assoluta validità del principio di non contraddizione: da questo preventivo riconoscimento, mai messo in discussione, essi si confrontano con la teoria hegeliana enfatizzandone o minimizzandone la rottura con la tradizione filosofica, senza però mai accoglierla nella sua pretesa di verità. Alla luce di questo fondamentale terreno comune, diventa secondario se Hegel si riduca a un folle trasgressore (Colletti) o a un originale prosecutore (Severino) del principio di non contraddizione, se si profili come un pensatore i cui meriti (riconoscimento del finito e delle differenze, denuncia dell'impossibilità di assolutizzare il divenire) o permangono nel perimetro aristotelico o sfociano nel nichilismo. È evidente che, in una simile situazione ermeneutica, la teoria hegeliana della contraddizione, quantomeno in Italia, malgrado la presenza di studi importanti, *in primis* il volume di Sergio Landucci<sup>12</sup>, sia rimasta perlopiù circoscritta al dibattito con la dialettica di Marx, senza riuscire a suscitare un interesse filosofico autonomo. In seguito il quadro teorico in cui si è svolto il dibattito fino alla fine degli an-

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 221.

<sup>11</sup> «Forse [Hegel] dimostra le differenze? Certamente no, perché sono proprio queste, già date ed innegabili, che costringono la dialettica a ricorrere alla contraddizione. Dimostra che il finito è contraddittorio, nel senso che finisce (questo, infatti, è il senso della contraddizione: il passare, lo svanire)? Probabilmente sì; ma, se per finito si intende, come effettivamente intende Hegel, ciò che finisce, non c'è bisogno di dimostrare questo suo finire, perché esso è ovvio, è tautologico. Forse il contributo propriamente dimostrativo di Hegel è un altro, cioè consiste nella dimostrazione che il divenire, se assolutizzato, è contraddittorio, e che dunque l'Assoluto non può divenire (che era poi la conclusione di Aristotele). Ma, per apprezzare questo contributo, bisogna rovesciare completamente il sistema hegeliano, cioè bisogna tornare all'inammissibilità della contraddizione e bisogna pertanto rifiutare l'identificazione, tipicamente hegeliana, tra Assoluto e divenire. Oppure [...], si può dire che chiunque ammetta, con Hegel, l'identità dell'Assoluto e del divenire, ossia la riduzione dell'Assoluto al divenire, deve ammettere anche la concezione hegeliana della dialettica e della contraddizione, cioè deve rifiutare il p.d.n.c., assumendosi tutte le responsabilità che ciò comporta dal punto di vista della determinatezza del discorso, cioè della sua significanza e della sua comunicabilità» (*ivi*, pp. 221-222).

<sup>12</sup> S. Landucci, *La contraddizione in Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1978.

ni Settanta è mutato: il lento declino del movimento operaio internazionale ha comportato la crisi del marxismo teorico e la conseguente messa in disparte del classico problema del rapporto tra le dialettiche di Hegel e di Marx. In questo nuovo orizzonte culturale la teoria hegeliana della contraddizione è stata relegata ai margini del dibattito culturale contemporaneo e dichiarata priva di attualità filosofica. L'ultima grande occasione di discussione pubblica è costituita dal convegno padovano del 26-27 maggio 1980, i cui atti sono usciti l'anno dopo nel numero monografico della rivista «Verifiche», a cui hanno partecipato Berti, Chiereghin, Colletti, Geymonat, Landucci, Natali, Severino, Volpi. In particolare, è stato Chiereghin a proporre un importante intervento, dichiarando che «vi è in Hegel, e non può non esserci, un'assunzione originaria e incontraddittoria dell'incontradditorietà come principio di significanza dei discorsi e di determinatezza per tutto ciò che è. E questa è la condizione essenziale per il prodursi della teoria specificamente hegeliana della contraddizione»<sup>13</sup>.

Dopo questo celebre dibattito, a parte il volume del 1987 di Enrico Berti, già richiamato, inizia una fase storica in cui il tema perde la centralità posseduta negli anni Settanta e, almeno nel dibattito filosofico italiano, cade nell'oblio.

Un'inversione di tendenza si è manifestata nel secondo decennio degli anni Duemila a partire dalla pubblicazione delle monografie di Paolo Bettineschi<sup>14</sup>, Michela Bordignon<sup>15</sup> e di Adalberto Coltelluccio<sup>16</sup>, anche se, forse, finora era mancata un'occasione collettiva per riflettere sulle implicazioni speculative e sull'attualità della teoria hegeliana.

È questo il contesto storico-filosofico che sta sullo sfondo del convegno internazionale “Contraddizioni hegeliane”, da noi organizzato e svoltosi a Firenze il 2-3 ottobre 2024 negli spazi del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, a cui hanno partecipato studiosi di diversa provenienza culturale e nazionalità per indagare la presenza delle molteplici forme della contraddizione nell'arco com-

<sup>13</sup> F. Chiereghin, *Incontradditorietà e contraddizione in Hegel*, in «Verifiche», X, 1981, 1-3, pp. 257-270, a p. 257.

<sup>14</sup> P. Bettineschi, *Contraddizione e verità nella logica di Hegel*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

<sup>15</sup> M. Bordignon, *Ai limiti della verità. Il problema della contraddizione nella logica di Hegel*, Edizioni ETS, Pisa 2014.

<sup>16</sup> A. Coltelluccio, *“Nel dolore del vivente”. Il superamento del principio di non-contraddizione nella dialettica di Hegel*, Aracne, Roma 2015.

plessivo del pensiero hegeliano, dagli scritti giovanili, ai testi jenesi, alla *Fenomenologia dello spirito* e al sistema della maturità. Fin da subito, la pluralità delle posizioni filosofiche e delle prospettive interpretative, emersa nel corso delle due intense giornate di studio, è apparsa una ricchezza del lavoro ermeneutico in corso di svolgimento: la vivacità delle serrate discussioni al termine degli interventi, la presenza gremita, attenta e appassionata di studentesse e studenti, di dottorande e dottorandi, di colleghi e colleghi, e di amiche e amici convenute/i dalle sedi più diverse, il clima di fervido scambio di idee tra relatori, il protrarsi del dibattito ben oltre i limiti dell'orario ufficiale stabilito dal programma, hanno trasformato l'incontro in una rara occasione di pensiero.

L'uso del plurale nel titolo *Contraddizioni hegeliane* non possiede un intento retorico o una finalità ideologica, in ossequio alle mode linguistiche contemporanee che guardano con sospetto ogni adozione del singolare, ma è stato scelto per il suo statuto ambiguo: da un lato, infatti, il titolo esprime la presenza molteplice della contraddizione a più livelli del pensiero hegeliano, nelle diverse fasi del suo svolgimento e nel sistema enciclopedico; dall'altro, esso esprime le contraddizioni hegeliane denunciate dai suoi critici, vecchi e nuovi. Insomma, il titolo è sembrato il più adatto per rappresentare le varie voci e posizioni in gioco.

Il nostro auspicio è che anche chi non ha partecipato in prima persona a queste giornate memorabili possa sentirsi coinvolto nella riflessione su un problema della nostra tradizione filosofica degno di essere ripensato perché ancora gravido di conseguenze teoriche e di istanze politiche. Spetterà naturalmente al lettore stabilire se la contraddizione appartenga ai vecchi strumenti di lavoro da riporre nella soffitta del pensiero oppure se possegga un'insospettabile vitalità: i risultati del convegno paiono suggerirci di procedere senza indugi nella seconda direzione.